

CENTRO DI STUDI BIBLICI

Imparare a leggere l'ebraico usando la Bibbia

N. 3 – Nella grammatica nasceva lo *scevà*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La grammatica altro non fa altro che codificare in regole ciò che *già* è strutturato in una lingua. Se diciamo - ad esempio - che “belle” è il plurale dell’aggettivo femminile “bella”, è perché i grammatici distinguono i nomi dagli aggettivi che hanno chiamato qualificativi (perché qualificano), attribuendo il genere femminile alla stragrande maggioranza dei nomi terminanti in *-a* e chiamando plurale la forma terminante in *-e* che indica almeno due entità. La grammatica viene *dopo* la lingua. Si può parlare perfettamente una lingua senza conoscere la sua grammatica. I bambini imparano a parlare bene senza conoscerla minimamente, e la studieranno solo in seguito. La grammatica non determina la lingua, ma la spiega.

Il suono della famosa *e* francese appena accennata, che la nostra lingua non ha ma che permane nelle *e* finali di diversi dialetti italiani, è presente anche nell’ebraico. Come non ha deciso la grammatica dialettale che l’abruzzese *lu can^e* (= il cane) si pronunci con la *e* francese, così è per la *e* appena accennata dell’ebraico. La grammatica ha solo codificato questo suono e lo ha teorizzato.

Si osservi questa parola: אֲבְרָהָם Si legge *Avrahàm* e corrisponde ad Abraamo. La *e*, indicata dai due puntini verticali rossi, è completamente muta. La grammatica ebraica chiama quei due punti verticali *scevà*.

A noi interessa imparare a leggere l’ebraico, quindi la domanda è: quando lo *scevà* si legge *e*? Quando non si legge del tutto? Possiamo semplificare in una sola domanda: Quando lo *scevà* non si legge? Ci basta sapere questo, perché in tutti gli altri casi si legge *e*. Diamo intanto la regola, poi la vedremo applicata:

Lo *scevà* non si legge quando si trova sotto una consonante preceduta da vocale breve o da vocale media tonica; in più, quando si trova in fine di parola è pure muto.

Della sillaba tonica parleremo nella prossima lezione. Per ora vediamo l’applicazione della regola:

יְלֵדָה

scevà muto perché preceduto da *vocale breve*

La suddetta parola, tratta da Gn 34:4, vuol dire “bambina” e si legge *yaldà*.

מַדְבָּר

scevà muto perché preceduto da **vocale breve**

(da Gn 14:6, “deserto”; si legge *midbàr*)

“Esse uccideranno” – si legge *tiqtòlha*

תִּקְטֹלְהָ

scevà muto perché preceduto da **vocale breve**

scevà muto perché preceduto da **vocale accentata**

SUONO	SEMIVOCALI	BREVI	LUNGHE	PIENE
<i>a</i>	◻ ◌ֵ	◻ ◌ֶ	◻ ◌ֶ̄	◻ ◌ֵי
<i>e</i>	◻ ◌ִ	◻ ◌ִ	◻ ◌ִ̄	◻ ◌ִי
<i>i</i>		◻ ◌ִ		◻ ◌ִי
<i>o</i>	◻ ◌ֹ	◻ ◌ֹ	◻ ◌ֹ̄	◻ ◌ֹי
<i>u</i>		◻ ◌ֹ		◻ ◌ֹי

מֶלֶךְ

scevà muto perché sotto la finale della consonante *kaf* (כ)

“re” – si legge *mèlech*



(Le soluzioni sono a pagina 3). Dite se nelle seguenti parole lo *scevà* si legge e perché:

לְפָנַי
לְבַד
לְשִׁמְעָה
אֶדָּב

SOLUZIONI

- לְפָנַי No perché lo *sceva* è preceduto da *vocale breve*
- לְבַד Sì
- לְשֹׁמֵעַ No perché lo *sceva* è preceduto da *vocale breve*
- אֶךְ No perché lo *sceva* si trova sotto la finale della consonante *kaf* (ך)